

Torino, 8 settembre, 1924.

Carissimi Confratelli,

L'antivigilia della Natività di Maria Vergine, alle ore 21, munito dei Sacramenti, santamente spirava l'amatissimo confratello professo perpetuo

Sac. LUIGI PERINO

nato in Caselle Torinese il 20 gennaio 1863.

Accettato studente nell'Oratorio di Valdocco, il 1° Agosto 1878, in soli tre anni compì lodevolmente, nonostante la sua delicata salute, il corso Ginnasiale.

Nel 1881, la vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine in Cielo, chiese a Don Bosco un consiglio definitivo per l'elezione del suo stato ed ebbe in risposta di recarsi in vacanza e di portarsi poi dopo le festa del S. Rosario nel noviziato di S. Benigno; e così fece.

Vestì l'abito chiericale, per, mano di Don Bosco, il 3 novembre di quell'anno.

Compiuto piamente il suo noviziato, emetteva, il 7 ottobre 1882, i voti perpetui.

Da circa cinque anni si trovava qui nell'Ufficio dell'Economo Generale per il disimpegno dei più delicati e scabrosi affari della Società, chiamatovi espressamente dalla fiducia dei Superiori, i quali ben sapevano qual tatto e prudenza avesse acquistato nelle numerose cariche affidategli nei circa otto lustri di sua permanenza nell'Ispettorìa Romana. Oltre l'illimitata fiducia dei Superiori Maggiori, s'era acquistata la stima generale e l'affetto più cordiale di tutti i confratelli di questa Casa Capitolare in mezzo ai quali la sua dipartita ha suscitato il più vivo cordoglio e rimpianto, anche perchè niente la faceva prevedere così prossima. Ma dove l'annuncio della sua morte susciterà maggior rimpianto sarà certo nelle Case di Roma, Gualdo Tadino, Ancona e Bari.

Cominciò subito la sua vita salesiana a Valsalice (1882-1887) sotto la guida del Venerando D. Francesia. Giovane chierico, oltre all'assistenza ed all'insegnamento, gli fu data l'assistenza dell'infermeria, posizione delicata, di fiducia e superiore alla sua età ed esperienza. Vi rimase 5 anni, e coi nobili collegiali d'allora, imparò a trattare con urbanità e disinvoltura.

Di là, prete da pochi mesi, fu destinato a Roma in qualità di prefetto all'Ospizio del S. Cuore. Furono 8 anni di lavoro continuato e intenso, di giorno e spessissimo anche di notte. Dai più umili tuguri ai più sontuosi palazzi, dagli uffici più bassi ai dicasteri civili, militari, ecclesiastici più alti, dal birichino di

strada alle dignità supreme, D. Perino ha trattato un po' con tutti e degli affari più svariati e gravi. Quante belle cose ebbe a vedere, ma anche quante brutte miserie! Ma di nulla s'è meravigliato; ha trattato con ogni sorta di persone e non gli sono mancati i pericoli e gli allettamenti. Quante miserie e quante debolezze! Il manto della carità con mano ferma e prudente fu disteso a coprire moltitudine di difetti, qualche volta anche di natura delicatissimi. Quanti confratelli gli furono e gli sono grati per una parola caritatevole detta a tempo e con affetto fraterno; quanti giovani, ora uomini, lo benediranno sempre per il bene ricevuto!

Quando nell'ottobre del 1887 arrivò a Roma, con D. Cesàre Cagliero di s. m., sono stati più d'un mese senza potersi cambiare la biancheria della persona; furono costretti a chiedere una camicia a Valsalice perchè a Roma non ce n'erano e mancavano i mezzi per provvedere subito. La Casa era piccola e sprovvista, con una cinquantina di ragazzi, senza artigiani e laboratori. Otto anni dopo, alla partenza del Prefetto D. Perino, i convittori erano oltre 400, di cui 100 artigiani, la casa finita ed ammobigliata, i laboratori — eccetto la tipografia e il forno — tutto impiantato, provvisto, ordinato. L'impianto e il programma d'allora, migliorato a seconda delle nuove esigenze, è rimasto sostanzialmente invariato.

Nel novembre del 1895 il nostro D. Perino, riluttante, dovette passare a Gualdo Tadino, dopo aver lasciato la Casa di Roma piena di alunni, completa e avviata, e quella di Genzano quasi terminata. A Gualdo trovò due persone affezionate in Mons. Calai e Can. Fazo; le altre o per interesse o per partito o per altre ragioni, indifferenti e contrarie. Quante malignità, quanti contrasti, che guerra sorda e tenace! Dopo un anno si trattava di battere in ritirata: invece D. Perino è rimasto, ed in pochi anni non solo a Gualdo ma per tutta la Diocesi di Nocera e le confinanti la nuova Casa Salesiana s'era già acquistata bella rinomanza e la simpatia dei buoni. Egli, il buon D. Perino, nei primi dello scorso giugno rivide quella sua fondazione, in occasione del giubileo d'argento, e ne gioì santamente. Quando la prima volta giunse a Gualdo con un sol chierico, aveva occupato un vecchio convento nella posizione più infelice del paese. Era passato dalla grande città al tugurio, dall'incessante frastuono al silenzio di tomba; dal clima dolce di Roma, al freddo del monte. Dopo sei anni, partendo, lasciava una Casa nuova abbastanza arredata, con buon numero di convittori, nella più bella e ridente posizione e senza debiti.

Trasferito ad Ancona, (1902-1913) vi portò tutta la sua attività: era tutto da fare, ma i Superiori erano sicuri che D. Perino avrebbe condotta a buon punto l'impresa. Vi arrivò con quattro Confratelli, ma senza scorta alcuna di denaro. La Casa era nuova e piccola; mancavano ancora le mezze tinte e le porte all'ultimo piano; la cucina e gli ambienti, vuoti di mobili, erano però cosparsi di sassi lanciati sul bersaglio delle lastre infrante a tutte le finestre!

Che fare? Chiedere la carità e incominciare coi debiti. Il nostro D. Perino coi suoi confratelli si mette subito all'opera; si lavora come facchini tutto il giorno; si mangia un pezzo di pane, alla meglio ed in piedi, in mezzo a vetrai e stagnini e decoratori. Pochi giorni appresso si benedice la cappella,

s'inaugura l'oratorio e s'iniziano le scuole. Si sono rimediati banchi, sedie, panche, tavole, cucina, letti. La provvidenza arriva un poco alla volta, e quando tarda Don Perino dà strappate ai campanelli. La canaglia piccola e grossa si muove; non si dà un passo senza il fischio di una sassata od il sibilo di un moccolo. Non importa; il buon D. Perino, raccoglie sempre i sassi scagliatigli contro e ne forma delle piramidi su di un finestrone e poi dice ai Confratelli: questa gente è padrona del campo; non avvezza a veder preti, che conosce solo dalle letture dei giornali luridi, ci crede spregevoli; bisogna uscire tutti i giorni, guardinghi sì, ma senza reagire; la costanza e l'abitudine di vederci, con l'aiuto di Dio vinceranno. Così è stato. Tre mesi dopo la cappella rigurgitava, l'Oratorio frequentato da oltre 100 ragazzi e le scuole rifiorivano. D. Perino in 12 anni vide pure alzarsi maestosa sulla sua mole la Chiesa che gli era costata tante fatiche, tante noie e dispiaceri. L'opera Salesiana d'Ancona deve a D. Perino la sua esistenza definitiva e il suo progressivo sviluppo.

Lo stesso devesi dire delle Case di Bari (1914-1919) che resse e sviluppò il più che potè in mezzo alle gravi difficoltà della guerra, incontrando pene, ansie e tribolazioni amarissime da lui sopportate in silenzio con vero eroismo, senza quasi mai perdere la sua serenità e il suo solito buon umore, e senza mai cessare di difendersi quando ne avrebbe avuto tutte le ragioni ed in fine iniziò la Colonia Agricola di Corigliano d'Otranto.

Otto anni di Prefettura a Roma, Casa ancora incipiente e mancante di quasi tutto; e 24 anni di Direttorato a Gualdo, ad Ancona e Bari sono state le lime sorde che consumarono insensibilmente il caro Confratello e lo condussero al male misterioso che, manifestatosi poco tempo fa, lo rapì infine al nostro affetto. D. Perino è stato il vero Salesiano lavoratore e lottatore magnifico fino all'ultimo: per lui la vita non contava, ma solo il bene della Congregazione e la salvezza delle anime. Non ha mai cercato di far rumore intorno a sè, sebbene non gli siano mancate tantissime occasioni; ha sempre lavorato senza vanagloria e colla miglior buona fede per la Congregazione e per la gloria di Dio. E così fino all'ultimo, contento di un tozzo di pane su questa terra per assicurarsi un bel posto in paradiso.

Nonostante le cure degli illustri e benemeriti Dottori Battistini e Clerico, nonostante la cura climatica di Lanzo, Cuornè e Locana, vedendo che non migliorava, preferì ritornare, il 24 agosto u. s., all'Oratorio e prepararsi alla morte, come diceva, sotto il cupolone di Maria Ausiliatrice. Ripeteva sovente che dalla Madonna aveva ottenute molte e molte grazie; che nella sua vita aveva nutrito un grande amore santo per gli operai e giovanetti artigiani e che, come s'era sforzato sempre di praticare il *Servite Domino in laetitia* di D. Bosco, così avrebbe voluto anche morire ridendo *in Domino*. Il nostro Venerato Rettor Maggiore presentava a Dio la sua anima ricca di meriti.

Siate generosi di suffragi per l'esemplare Confratello che ci ha lasciati, e pregate anche pel vostro

Affmo. Confratello in G. C.
Sac. BERNARDO SAVARÈ.